



LA VERSIONE DI BLANCA



di PATRIZIA RINALDI

I giovani fragili alla ricerca di sé

Il giovane Holden Caulfield scappa dopo l’ultima espulsione dal college, l’istituto Pencey. Vaga per New York: lo affliggono la solitudine, il tradimento subito dagli adulti, le sue risposte che oscillano tra il riconoscersi migliore e il volersi sentire peggiore. “A Pencey non forgiare un accidente, tale e quale come nelle altre scuole. E io laggiù non ho conosciuto nessuno che fosse splendido e dalle idee chiare e via discorrendo. Forse due tipi. Seppure. E probabilmente erano già così prima di andare a Pencey”.

L’intelligenza non basta, la sensibilità è un peso, l’incomprensione tra il ragazzo e il mondo è l’unica certezza. Il capolavoro di Salinger - si può finalmente usare il termine a proposito - in America stravolge lo sguardo benpensante per i figli ubbidienti degli anni Cinquanta. Rivoluziona il linguaggio con un gergo giovanile di difficile traduzione e spiattella senza infingimenti sul muso di tutti, e ancora sul nostro, che crescere non è un’armonia delicata di incontri e di intenzioni ma spesso, e sempre più spesso, uno scontro con le realtà complesse. Le incomprensioni, il male-dire e il male-fare si annidano ovunque: non è necessaria una definizione sociale, una scatola di degrado in cui collocare le ruberie, il dolore, gli allontanamenti.

Holden Caulfield è talmente moderno da spaventare, il romanzo è un megafono che urla contemporaneità e predizioni.

In dialogo con il docente Lello Savonardo, coordinatore dell’Osservatorio Giovani, Settembre, il vincitore di Sanremo Giovani 2025, afferma: «Non è un tempo semplice, la nostra non è una generazione tanto felice, mi sono sentito fuori luogo in tanti contesti. Cercavo appartenenza, nella scrittura e nella musica l’ho trovata. Quando poi l’ho pubblicata e altri sentivano le stesse cose che sentivo io, ho sentito di non essere solo. Ho capito che è una caratteristica di questa generazione».

Sono grata ai giovani che trovano la loro strada ma che ricordano agli altri le difficoltà che hanno incontrato, il senso di inadeguatezza, la solitudine. Trovo utile anche che lo facciano gli adulti, quando non celebrano un’adolescenza inesistente, liscia, liscia, senza intoppi. L’età degli anni teneri, senza scorza adeguata, può essere già infelice di suo, ma l’imperante proposta di standard impossibili peggiora le cose.

Le difficoltà relazionali giungono al culmine nel fenomeno degli hikikomori, termine giapponese che si traduce con isolarsi: anche senza arrivare al completo isolamento degli hikikomori, è evidente che il senso di inadeguatezza influisce sulle relazioni. Eppure l’allenamento alle frustrazioni sopportabili non può essere evitato se non si vuole rischiare la debacle nell’esercizio della crescita. Il sistema scolastico potrebbe fare la differenza, sconfiggere la demotivazione, aiutare a trovare la strada giusta per appartenere, per cercare la variabile del proprio valore e addirittura il modo giusto per arrivare alla consapevolezza.

Osservando i tanti istituti Penceyare delle nostre parti, questa regola pare di impossibile realizzazione, ma resta il compito educativo più profondo. Chissà quando è stato che per una parte dei giovani il futuro ha cominciato a incrinarsi, chissà quando la fuga dal collegio si è risolta in un asserragliarsi. Altri, come Settembre, non nascondono le difficoltà e forse anche per questo vanno avanti lo stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L’ISTRUZIONE

di DARIO SPAGNUOLO

I metal detector nelle scuole non servono

Nella città europea in cui circolano il maggior numero di minori armati, il ritrovamento di 3 coltelli nella mani di tre minorenni non è una notizia. Per certi aspetti, non lo è nemmeno la reazione, con l’ipotesi di mettere i metal detector nelle scuole. È vero, le scuole vanno protette. Ma il problema non è nelle scuole, dove il disagio emerge, si rende visibile e per certi versi risolvibile.

Il problema della violenza e dell’uso delle armi nel mondo giovanile proviene dal mondo adulto. Cito due esempi, perché spesso mi è capitato di togliere coltelli e coltellini ad alunni delle medie. L’ultima volta, la madre dell’alunno si è giustificata dicendo che glielo aveva comprato lei, perché pensava che il figlio ne facesse semplicemente collezione e non lo portasse a scuola. Secondo la signora, insomma, era normale che un ragazzino dodicenne facesse collezione di coltelli e armi da taglio. Nel secondo caso ho avuto a che fare con un padre, inquadrato peraltro nelle forze dell’ordine, ed ero a Bologna. Il padre aveva dato un coltello al figlio perché in autobus era bullizzato da un gruppo di coetanei. Non aveva proprio preso in considerazione l’idea che, uno contro tanti, il figlio si sarebbe potuto trovare nella situazione che la sua arma gli fosse ritorta contro o che, estraendo il coltello, avrebbe avuto la sgradita sorpresa che i bulli erano più e meglio armati di lui.

Siamo in una società bellicista. Personaggi pubblici sbeffeggiano e offendono gli aderenti ai movimenti pacifisti. Si discute della vendita di armi e se ne utilizzano di nuove. L’esempio dei taser è significativo. Da quando se ne è diffuso l’uso in Italia, le vittime sono già 163. Nonostante questo, è stato dato in dotazione alle forze dell’ordine e ci sono già cinque morti: nessuno era un delinquente.

C’è una profonda incongruenza nell’agire del mondo adulto che non sfugge ai più giovani. I genitori possono comprargli uno smartphone, i professori invece glielo devono togliere. Che senso ha?

Credo piuttosto che ci si debba fermare ad

ascoltare il mondo dei giovani. Spesso la violenza è il linguaggio degli inascoltati. L’ascolto, invece, è curativo e placa gli animi.

Di recente si è discusso di Paolo, suicida a soli 14 anni a Latina e vittima dei bulli. Il bullismo è una forma di violenza che si estende a macchia d’olio anche tra gli adulti. Nel caso di Paolo, però, è necessario fermarsi.

Paolo si è suicidato perché preso in giro dai coetanei. I mezzi sono i soliti, i social media, sui quali gli adulti non hanno potere di controllo. I messaggi sono effimeri, esistono App di messaggistica utilizzate per formare community chiuse, video e parole che sembrano innocue ad un adulto possono acquistare un significato pesante per un adolescente.

Il passo del suicidio, però, è grave. Il disagio psichico tra gli adolescenti è in aumento e le cause cambiano. Un tempo, i suicidi tra gli alunni si verificavano al termine dell’anno scolastico, quando giungevano le bocciature. Ci si suicidava per la vergogna di aver deluso le aspettative dei genitori. Ma quell’aspettativa era comunque contrattata tra genitori e docenti, i quali, potevano commettere degli sbagli. Oggi non ci sono aspettative così a lungo termine. È il mondo dei pari età ad essere brutale e a pretendere un adeguamento immediato ai canoni del consumismo. Nel caso di Paolo, ad esempio, c’era il giudizio paternalista che i capelli lunghi fossero inadeguati, da effeminato. Gli adulti non entrano in questa dinamica o, peggio, se vi entrano lo fanno ponendosi sullo stesso piano degli adolescenti.

Qualche metal detector, insomma, non risolverà il problema. Avrà forse un effetto dissuadente, ma il rischio è che scoraggi anche dal frequentare la scuola, trasformandola da un luogo di accoglienza e di cura in una sorta di avamposto di guerra.

La risposta non è, solo, togliere le armi, ma insegnare a impugnare gli strumenti per costruire e non per distruggere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sedute di laurea in maglia e pullover

Loreto Colombo - Napoli

Ho assistito ad una seduta di laurea con i componenti della Commissione in pullover e maglietta. Non dico che debba essere obbligatoria la toga, che pure non guasterebbe visto che in certe occasioni la forma è anche sostanza, ma almeno un abbigliamento che rispetti la dignità dell’istituzione.

Le “nefandezze” di Eindhoven

Ugo Leone - Napoli

La partita malamente giocata e peggio persa con il Psv mi ha fatto ricordare il bel libro di Amitav Ghosh, “La maledizione della noce moscata”, (Neri Pozza 2024) dove si raccontano le nefandezze degli olandesi per appropriarsi di questa spezia. L’altro giorno ad Eindhoven le nefandezze sono state almeno due. Ha cominciato l’amministrazione comunale e ha eseguito la locale polizia fermando, arrestando ed espellendo un paio di centinaia di napoletani i quali avevano l’“evidente” marchio di essere tifosi napoletani e, in quanto tali, naturalmente predisposti alla rissa e alla violenza. L’altra nefandezza, ma con pieno merito, l’ha compiuta la squadra del Psv cui

il Napoli ha usato la cortesia di fornire la noce moscata o suo equivalente. Se tutto sta in quella maledizione, può anche finire qui. L’importante è che non si dia seguito ad altre possibili maledizioni: il panettone milanese; il lago manzoniano e sant’Oronzo martire.

Sabato sarò a Roma alla manifestazione Cgil

Andrea America - Napoli

Sabato sarò a Roma alla

manifestazione della Cgil, oggi serve una scossa democratica e sociale. Non è una semplice adesione, ma una scelta di campo: rimettere al centro il lavoro, la dignità, la giustizia sociale. Il documento della Cgil indica obiettivi concreti. Al contrario, la manovra del governo Meloni taglia dove servirebbe investire, ignora i salari, sanità, scuola e industria. È una legge di bilancio senza visione, che parla alle rendite, non al lavoro. Il merito della Cgil è proporre soluzioni e non solo critiche. Spiace che Cisl e Uil non siano firmatari del documento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUORIGROTTA BAGNOLI	VOMERO ARENELLA
COTRONEO Piazza M. Colonna, 21 (Via Lepanto) Tel. 081.2391641 081.2396551	CANNONE Via Scarlatti, 79-85 (Piazza Vanvitelli) Tel. 081.5781302 081.5567261

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**

Tel. 081 4975822